Mallarmé, la tipografia e l'estetica del libro

Ronzani *numeri*

Documenta, 3

Non a tutti è noto il fatto che Mallarmé, il più arduo e aristocratico dei poeti simbolisti, fosse pure un raffinato intenditore di tipografia, attentissimo a tutti gli aspetti materiali che riguardano la stampa e i libri. Il testo più emblematico di questo peculiare interesse è il poemetto *Coup de dés*, ma nell'elaborazione formale di tutta la sua opera poetica è in ogni caso essenziale il rapporto visivo fra la parola stampata e la pagina bianca, l'evidenza dei caratteri e dell'inchiostro sulla vuota campitura del foglio, nonché l'incidenza di ogni concreto dettaglio all'estetica del testo.

Questo libro raccoglie le riflessioni, anzi le "digressioni" di Mallarmé sulla "forma Libro" (da scriversi con la maiuscola, in quanto materializzazione della "grande Opera": di un'opera "totale"), pubblicate dal poeta sotto il titolo *Il Libro, strumento spirituale*. Prose di grande forza e suggestione, accompagnate da tre saggi dedicati a come questo specifico interesse di Mallarmé si esprima nella sua opera e quali ripercussioni abbia avuto nelle successive avanguardie.

Mallarmé, la tipografia e l'estetica del libro

Ronzani, 2021

Titolo orginale:
Stéphane Mallarmé, *Quant au livre*
Il volume esce a cura di Giuseppe Cantele

Ronzani *numeri*
© 2021 Ronzani S.r.l. | Tutti i diritti riservati
www.ronzanieditore.it | info@ronzanieditore.it
ISBN 978-88-87007-97-8

SOMMARIO

7 Stéphane Mallarmé, *Sul libro*

9 L'azione limitata
17 Esposizioni
27 Il libro, strumento spirituale

34 Nota del traduttore

39 Gérard Blanchard
Mallarmé e la tipografia

73 Barbara Bohac
Mallarmé e l'estetica del libro

103 Fabrizio M. Rossi
Mallarmé: scrittura e forma del testo

145 Appendice di testi e documenti

Stéphane Mallarmé

Sul libro

traduzione di Marco Cavalli

Odilon Redon, litografia per l'inedita edizione Vollard di *Un colpo di dadi*.

L'azione limitata

Quante volte un Collega – sempre quello, un altro – venne a confidarmi il bisogno d'agire! A che cosa alludeva? Nell'indirizzarsi a me avrà avuto anche lui, pur così giovane, un presentimento dell'occupazione, a quanto pare somma, di creare e riuscire con le parole. Insisto: che cosa intendeva con esattezza?

Schiudere le dita, troncando una fantasticheria sedentaria per un vibrante a tu per tu con l'idea, come presi da un bisogno, oppure muoverle – ma la generazione, disinteresse politico a parte, non sembra molto assillata dall'urgenza di estraniarsi dal corpo. Fa eccezione, ovviamente, la monotonia di infilare tra i garretti, lungo la carreggiata, secondo il veicolo preferito, il miraggio di uno sfavillante binario continuo.

Agire, a parte questo e per chi non lo fa coincidere con l'inizio dell'attività di fumare, significa, visitatore – ti capisco, filosoficamente – imprimere su molte cose un movimento che ti dia in cambio l'emozione di esserne tu il principio, e dunque di esistere – cosa di cui nessuno, a priori, si ritiene sicuro. Pratica che include due modi: o con una volontà capace, a sua insaputa, di durare una vita, fino allo splendore multiplo – pensare, ecco; altrimenti, disponendo

fin d'ora, per lungimiranza, di sfogatoi, giornali e il loro turbinio, determinarvi una forza in un senso qualunque, contrastata da diversi altri, con l'immunità di un risultato nullo.

A piacimento, in base all'umore: intensità, fretta.

Atto, il tuo, sempre applicato a della carta; poiché meditare, in mancanza di tracce, diventa evanescente, a meno che l'istinto non si esalti in qualche gesto veemente e perduto, da te ricercato.

Scrivere –.

Il calamaio, di cristallo come una coscienza, con la sua goccia, nel fondo, di tenebre relative a che cosa una qualunque cosa sia; poi, sposta la lampada.

L'hai notato: non si scrive, luminosamente, su campo scuro – così indica se stesso solo l'alfabeto degli astri, abbozzato o interrotto; l'uomo persegue nero su bianco.

Questa piega di scuro merletto che trattiene l'infinito intessuto da migliaia, ciascuno secondo il filo o il prolungamento ignorato, suo segreto, congiunge intrecci remoti nei quali dorme un lusso da inventariare – arpia, nodo, fogliame – e da presentare.

Con il niente di mistero, indispensabile, che resta, espresso, per poco.

Non so se l'Ospite sagacemente circoscriva il suo campo d'applicazione; a me piacerà fissarlo, come certe condizioni. Il diritto di compiere alcunché di eccezionale o di eludere le gesta banali si paga, da parte di chiunque, con l'omissione di sé e, per così dire, con la propria morte in quanto Tale. Imprese mirabolanti ne compie in sogno, per non disturbare nessuno – anche se il programma resta in cartellone, a uso di chi non lo guarda.

Lo scrittore, dei suoi mali, draghi da lui allattati, o di una allegrezza, deve proclamarsi, nel testo, lo spirituale istrione.

Dal pavimento al lampadario, obnubilarsi di stoffe e liquefarsi di specchi, nell'ordine reale, fino ai volteggi esagerati della nostra forma vestita intorno a un ergersi, immobile, della statura virile, un Luogo si presenta, scena, inflazione davanti a tutti dello spettacolo di Sé; qui, al cospetto degli intermediari della luce, della carne e delle risa, il sacrificio che vi compie, relativamente alla sua personalità, l'ispiratore, o va a buon fine o è, in una risurrezione estranea, la fine di lui: e allora il verbo, ormai vano, si esala riecheggiato dalla chimera orchestrale.

Una sala – egli si celebra, anonimo, nell'eroe.

Tutto come si svolge nelle feste: un popolo testimonia della sua trasfigurazione in verità.

Onore.

Cercate, là dove esiste, qualche cosa di simile.

Lo si riconoscerà in quei fabbricati sospetti che si staccano, per eccesso di convenzionalità, dall'allineamento comune, con la pretesa di sintetizzare le cronache di un quartiere; o se un frontone, secondo il gusto divinatorio francese, isola il suo spettro su una piazza, io brindo. Insensibile a ciò che si blatera qui e là, come lungo il bulbo della lampada la fiamma dalle esili lingue.

Così l'Azione letteraria – nel modo convenuto – non trasgredisce il Teatro: si limita a esso, alla rappresentazione – dissolversi istantaneo dello scritto. Che la cosa finisca nella strada o altrove, la maschera cade, non ho a che fare col poeta; il tuo verso: spergiuralo, non ha che un debole potere all'esterno, meglio alimentare le vestigia dei pettegolezzi relativi all'individuo. A che serve precisarti – lo sai, come me, fin da bambino, ne serbi nozione per qualità o difetto d'infanzia esclusiva – questo punto,

che ogni cosa, mobile o immobile, offerta all'ideale, gli è contraria – quasi una speculazione sul tuo pudore, per ridurti al silenzio – o difettosa, mai diretta e legittima nel senso immediato voluto da uno slancio, e viziata? Un malessere non basta mai, e dunque chiarirò in modo certo, con ulteriori digressioni, non importa quante, la reciproca contaminazione dell'opera e dei mezzi; ma innanzitutto, non conviene effondersi con larghezza, alla maniera di un sigaro, in volute fumose, vaghe quanto basta a stagliarsi sulla luce elettrica e cruda?

Una sensibilità delicata ha, lo spero bene, sofferto .

Esternamente, come il grido della pianura, il viaggiatore percepisce l'angoscia del fischio. "Senza dubbio" si convince, "stiamo percorrendo una galleria – *i tempi*[1] – quella lunga, l'ultima, che striscia sotto la città prima della stazione onnipotente del palazzo virginale che la corona". Il sotterraneo durerà, o impaziente, quanto il tuo raccoglimento in preparazione dell'alto edificio di vetro reso traslucido da un volo della Giustizia.

1. Riferimento ironico al ciceroniano "O tempora, o mores!" (Orazioni contro Verre, 25), e forse anche a Catullo, carme 43: "o saeclum insapiens et infacetum!". I tempi presenti sono bui per definizione.

Il suicidio o astensione – non fare niente – perché? Unica volta al mondo, giacché – sempre a causa di un evento che spiegherò – non c'è Presente, un presente non esiste, per niente… Mancanza di riscontro di una Folla, mancanza – di tutto. Male informato chiunque si proclami contemporaneo di se stesso, disertando, usurpando con pari impudenza, quando un passato si interrompe e un futuro ritarda o i due si mescolano perplessi per minimizzare lo scarto. Fanno eccezione certi articoli di prima pagina incaricati di diffondere una fede nel quotidiano nulla e inabili a stabilire se un flagello misuri il suo periodo a uno scorcio, considerevole o no, di secolo.

Così, riguardati e sta' fermo.

La poesia, sacra, che procede alla cieca, in caste crisi, isolata, mentre l'altra gestazione è in corso.

Pubblica.[2]

Il Libro – dove, in caso di malinteso, uno risiede quando è obbligato da qualche slancio gratuito a sgravarsi dal peso del momento, lo spirito appagato. Il volume, tanto più impersonale quanto più l'autore se ne separa, non esige che lettori lo avvicinino.

2. Esortativo di "pubblicare", "dare alle stampe".

Unico tra gli accessori umani, sappilo, esso nasce compiuto: fatto, esistente. Il senso sepolto si muove e si dispone in coro, tra i fogli.

Lontana, la superbia di mettere all'indice – perfino negli annali – l'istante: in esso, constatiamo, il caso nega a qualche sogno i materiali di confronto, oppre incoraggia un contegno speciale.

Tu, Amico, che non vai depredato di anni solo perché paralleli al sordo lavoro generale, il caso è strano: ti chiedo, senza dare giudizi per mancanza di ragioni immediate, di prendere la mia indicazione come una bizzarria inerme, rara – benché già mitigata da questa saggezza o discernimento, per non dire peggio: azzardare su uno stato per lo meno incompiuto e circostante conclusioni d'arte estreme suscettibili di splendere adamantinamente, d'ora in poi, nell'integrità del Libro – metterle in gioco ma, per mezzo di un trionfale rovesciamento, con l'imperativo tacito che niente di ciò che palpita nel seno incosciente dell'ora, messo in evidenza, in chiaro, nelle pagine, non la trovi pronta, a meno che non sia un'altra a dover essere illuminata.

Esposizioni

Neanche così, niente da fare. Ingenuo, cominciavo a compiacermene. L'oblio è durato giusto un semestre, e la nostra produzione letteraria è in rigoglio, fiorisce, trabocca come al solito.

Una notizia percorse, con il vento d'autunno, il mercato, e fece ritorno agli alberi solitari e spogli. Sorridetene a posteriori come me: parlava di disastro in libreria, venne rispolverato il termine "crac". Sparpagliati ovunque, i volumi cosiddetti invenduti. Colpa del pubblico, che va disabituandosi a leggere, probabilmente per contemplare, senza intermediari, i tramonti del sole tipici della stagione, e belli. Apoteosi, disperazione – cose normali a queste quote, nell'alto commercio delle Lettere, tanto che sospetto una pubblicità legata al panico e da esso prodotta, e non ne saprei il perché, se non che il romanzo, merce che riscuote il gradimento corrente, volle accaparrarsi le attenzioni, come colpito dalla calamità.

Nessuno fece allusione ai versi.

Niente di omesso in questa farsa (clamore, consultazioni e gesticolamenti) pur di significare che in nome dell'ideale si correva il rischio di andare in

bancarotta e di incorrere in una congiuntura soggetta ai ribassi e ai venti contrari sul mercato: come prendere piede quasi togliendolo.

No, pare di no: una smargiassata, da ridimensionare.

La merce mentale, indispensabile quanto un'altra, fa il suo corso mentre io rientro da una mattinata fuori, primaverile, deliziato come ogni altro cittadino dal fermento superficiale della strada, senza aver provato, durante il tragitto, se non al cospetto delle moderne drogherie o calzolerie del libro, un cruccio ma acuto, ed echeggiato dall'architettura che in tali bazar si richiede per la costruzione, con la loro mercanzia, di pile o colonne.

Il lancio o la diffusione annuale[3] della lettura, un tempo invernale, oggi fino alle soglie dell'estate, come il vetro che aggiungeva un po' di freddo all'acquisto, è finito, e l'edizione *en plein air* lascia lacerare il suo imballo dalla mano guantata per il viaggio dell'acquirente, pronta[4] a scegliere una pubblicazione da frapporre tra il suo sguardo e il mare.

Notate: frapposizione –.

3. Nell'originale "annuels", malgrado la disgiuntiva "ou".
4. Nell'originale l'acquirente è "l'acheteuse", una donna.

Quel che è il ventaglio per l'estremo oriente, la Spagna e qualche squisito illetterato, con la differenza che quest'altra ala di carta è più viva, infinitamente, e sommaria nel suo dispiegarsi; nasconde il luogo per appoggiare alle labbra un muto fiore dipinto come la parola intatta e inutile, avvicinata a forza di battiti, della fantasticheria.

Perciò io, seppur poeta, ritengo a mio danno che inscrivervi un distico sia di troppo.

Isolatore mobile, con la virtù di rinfrescare l'incoscienza del piacere senza causa.

Il volume, intendo quello di racconti o simili, funziona all'inverso: contraddittoriamente, scongiura la stanchezza nata da un contatto diretto col prossimo ed esaspera la preoccupazione di non ritrovarsi a tu per tu o accanto a se stessi: fare attenzione al duplice rischio. Manifestamente, non ci libera né ci confonde e, oscillando abilmente tra vuoto e promiscuità, ci rende verosimili ai nostri stessi occhi. Artificio, tale romanzo, pari a ogni circostanza in cui si precipitino dei contemporanei fittizi; per quanto estrema essa sia, non presenta alcunché di stano al lettore, e anzi si avvale dell'uniformità della vita. Persino tra gli esseri che, leggendo, è dato immaginare, non ne possiede che di simili. Con i caratteri

iniziatici dell'alfabeto, ciascuno dei quali, come una pressione sottile, corrisponde a un'espressione di Mistero, la scaltra pratica evocherà sempre e indubbiamente delle persone, senza la compensazione di farle, o di prenderle dagli strumenti meditativi dello spirito, in modo che non importunino. Seccatori (ai quali giammai apriremmo la porta del caro nido), che dalle pagine dischiuse fanno irruzione, dilagano, si insinuano, *e noi capiamo che siamo noi*.

Ecco che cosa esige, di preciso, un moderno: rimirarsi in un modo qualunque – per opera del suo ossequioso fantasma ordito dalla parola sollecita alle occasioni.

Quando il linguaggio signoreggiava non c'era che da accordarlo secondo la sua origine perché un senso maestoso si producesse – nel Verso, dispensatore, ordinatore del gioco delle pagine, signore del libro. Sia che la sua integralità appaia visibilmente tra i margini e il bianco o che si dissimuli, chiamatelo la Prosa, è sempre lui, purché qualche segreta ricerca di musica persista nella riserva del Discorso.

Non voglio disattendere il proposito di discernere nel volume – il cui consumo è imposto al pubblico – la ragione del suo uso. Che è (nessun timore che la letteratura valga a tale effetto, casomai al contrario)

di ridurre immantinente l'orizzonte e lo spettacolo a una modesta ventata di banalità, scritturale, essenziale, proporzionata allo sbadiglio umano, inabile, da solo, ad attingere il proprio principio e poi a emetterlo. Il vago o l'ordinario e il frusto – altro che bandirli: occupazione!, farli propri come uno stato, dal momento che quella cosa così semplice chiamata anima non acconsente a scandire fedelmente il suo volo seguendo uno slancio innato o secondo la recitazione di alcuni versi, nuovi o sempre gli stessi, a lei noti.

Un commercio, sintesi di interessi ingenti ed elementari, quelli del numero, utilizza la tipografia per la propaganda di opinioni, il resoconto di un fatto di cronaca – cosa plausibilissima nella Stampa che si limita, come sembra, alla pubblicità, eludendo tutta un'arte. Personalmente non disapprovo che il ritorno di una certa trivialità nel libro, che in origine condivise, a favore del giornale, il monopolio dell'attrezzeria intellettuale, forse per trovarvi sfogo. Solo da noi la Stampa ha voluto un posto per gli scritti – la sua tradizionale appendice a piè di pagina per molto tempo si è accollata il peso del formato intero, come per le strade un pesante edificio di molti piani grava sull'esile emporio sfavillante, specchi che brillano di gemme o intinti nelle sfumature dei tessuti. Meglio: la finzione propriamente detta o il racconto di immaginazione dilaga attraverso i quotidiani più avviati

trionfando negli spazi principali fino alla testata e sloggiandone l'articolo di fondo o di attualità, che appare secondario. Influsso, per non dire lezione, di una certa bellezza: l'attualità non è soltanto il sostituto di ieri e il presagio di domani, ma esce dal tempo, come in generale, con un'integrità dilavata o nuova. Il volgare manifesto, così come si presenta, a lettere cubitali, squadernato agli incroci stradali, subisce tale riflesso, come di cielo sparso sulla polvere, del testo politico. Un'avventura che lascia indifferenti certuni: essi si figurano che la situazione, con un po' più o un po' meno di sublime e di raro nel piacere gustato dalla gente, si mantenga stabile in rapporto a ciò che solo è prezioso e alto incommensurabilmente, nonché noto col nome di Poesia. Essa rimarrà esclusa in permanenza, e il suo anelito a volare altrove nient'altro che parodiato nelle pagine, quando si aprono tra le nostre mani, del foglio frettoloso e ampio del giornale. A dare la misura della straordinaria sovrapproduzione odierna, cui la Stampa accondiscende intelligentemente, si afferma la nozione di qualcosa a dir poco determinante che si va preparando: come sul principio di una nuova epoca, un concorso per l'istituzione del Poema popolare moderno, o quanto meno di una seria infinita di *Mille e Una Notte* da offrire allo stupore di una maggioranza di lettori non meno favolosi. E voi del presente assistete come a una festa agli sviluppi

di questa folgorante realizzazione. Altrimenti, l'intensità della combustione supera, com'è noto, un consumo giorno per giorno.

Pone fine molto semplicemente a una passeggiata[5] questa divagazione senz'altro tema che quello di fissare un concetto, esile ma esatto, in molti tra coloro che abitano il presente, ai quali peraltro l'avevo esposto con ogni cautela. Un disagio da parte loro, ma che dico, un po' di imbarazzo, li indurrebbe, questi letterati, ad affrettare il passo o a distogliere lo sguardo di fronte, più che allo strillo dei giornali, all'involgarirsi del sacro formato, il volume, alla luce dell'illuminazione pubblica, che pare la nostra lingua denudata, volgare, dardeggiata lungo le strade.

Il negozio aumenta, per giunta, l'esitazione ad avvalersi, con la stessa facilità di una volta, di privilegi peraltro della categoria, o a pubblicare.

Poi, nient'altro: nessuna conseguenza da trarne.

Il personaggio di cui ci occupiamo (va da sé che esista da qualche parte, benché non immediatamente individuabile) lo si coglie un po' alla volta: non per-

5. La passeggiata che qui si conclude è presumibilmente quella di cui si parla al paragrafo "La merce mentale…".

segue la facilità ordinaria o alla portata di chiunque; il suo nome circola o emerge per forza propria, mai in rapporto con le combinazioni mercantili.

Che il poeta esiste, i tempi lo sanno d'ufficio.

Sarebbe già celebre se, volendo conoscere, dalle facce, il numero dei suoi invitati, egli presentasse il manoscritto a casa sua. In carta di olanda antico o di giappone, ornamento di *consolles*, nell'ombra – e il fatto o il miracolo si compie, benché niente, nell'astensione da qualunque annuncio, sia responsabile della straordinarietà del lancio. Perfino il giovane amico, dal fondo della provincia, ne è informato immediatamente, tacitamente. Da figurarsi o da credere, giusto il tempo di ricredersi, che la rete delle comunicazioni, omettendo alcune indicazioni, per esempio quelle del giorno, abbia attivato spontaneamente i suoi fili per arrivare a tanto.

Visto? Come tornare al punto da cui sono partito, conducendo ai suoi limiti estremi un'idea, a costo di farla esplodere a mo' di paradosso.

Il discredito in cui versa la libreria non lo scopro io: dipende meno da una paralisi del suo ciclo di operazioni che dalla sua notoria impotenza nei confronti dell'opera eccezionale.

L'autore – nessuna differenza, per lui, tra un fortunoso successo o un mediocre trionfo monetario: il profitto letterario degli scritti più richiesti non è mai colossale. A questo stadio è la metallurgia a prevalere. Accanto a un ingegnere io divento subito secondario; un contesto a parte sarebbe preferibile, e di gran lunga. A che scopo trafficare con qualcosa che forse è sbagliato vendere, soprattutto quando non si vende affatto?

Come ha la sua diffusione, così vive il poeta: al di fuori e all'insaputa della pubblicità, del banco di vendita traboccante di esemplari, o dei piazzisti esasperati; anteriormente, sulla base di un patto con la Bellezza che egli, conoscendone le trasformazioni, si incaricò di localizzare con il suo sguardo necessario e perspicace.